

Quando il mondo si guardava in bianco e nero

Cecina

Alla Geiger 55 scatti targati National Geographic

ROCCO MOLITERNI
INVIATO A CECINA

C'è stato un tempo in cui la fotografia era qualcosa di avventuroso, uno strumento indispensabile per raccontare popoli e terre lontane. E di questo periodo il National Geographic è stato uno dei protagonisti, perché l'istituzione americana fondata nel 1888 finanziava fotografi e spedizioni e pubblicava gli scatti sul proprio bollettino. A ricordarcelo è la piccola ma bella mostra «Il mondo in bianco e nero» alla fondazione Geiger di Cecina. Propone a cura di Alessandro Schiavetti, cinquantacinque immagini per lo più inedite in Italia dalle collezioni del National, oltre a una raccolta di macchine fotografiche di varie epoche e alla ricostruzione di una camera oscura, luogo fantasmatico e misterioso (vedevi fissarsi nel buio le immagini a poco a poco) che chi usa il digitale non sa purtroppo cosa sia.

Si parte con i ghiacci, le navi a vela e i pinguini delle spedizioni antartiche di Herbert Ponting, che doveva essere

uno spericolato a giudicare dai ponteggi aerei che costruiva per poter scattare le sue foto tra il 1911 e il 1912. Più o meno di quest'epoca (siamo nel '23) sono i reportage africani di Vittorio Sella, che racconta uomini e donne del Baganda. Negli stessi anni Joseph Francis Rock approda in Tibet e abbiamo la foto di un bambino cui quasi certamente si è ispirato chi ha realizzato la locandina del film *L'ultimo imperatore* di Bernardo Bertolucci. Ci sono monaci che pregano e monaci davanti a immense «librerie» di tavole di legno. Nelle Grotte del New Mexico si avventura invece Willis T. Lee, mentre in Nuova Guinea ferma volti statuari di indigeni Papua A. B. Lewis. Una linca del Canada (fotografata per la prima volta di notte) e un cerbiatto del New Mexico sono invece nel carnet di Georges Shiras III.

Al secondo piano (sulle scale i ragazzini siciliani di Wilhem Von Gloden) abbiamo immagini più recenti, di carattere antropologico. Anthony Stewart racconta una comunità mineraria degli Anni 30 in West Virginia e il volto di un minatore (soggetto molto praticato dai fotografi dell'impegno sociale) colpisce per la forza dello sguardo in cui sembra aleggiare un lampo di ironia. Joseph Baylor Roberts tratteggia invece il mondo ru-

rale o operaio del ventre dell'America. Ci sono le corse di bambini nei sacchi del Missouri, le operaie che lavano i gamberetti in un fabbrica del Mississippi, un ballo di militari a Camp Shelby, nel '41 e si respira la stessa aria di certe foto francesi di Willi Ronis o di un quadro come *Boogie Woogie* di Guttuso. Non mancano le ricerche formali come quelle di Maynard Owen Williams, che a Parigi si diverte a giocare con i riflessi mentre scatta nella vetrina di un negozio e la sua sagoma si inserisce in una silhouette pubblicitaria o a fotografare gli studenti di un corso di nudo all'Accademia di Belle Arti. Alexander Graham Bell fissa immagini pionieristiche d'aviazione. Royal Adams si introduce dove la marina alleva i piccioni viaggiatori. Ma è Edwin Wisherd a regalare due istantanee che rimangono nel cuore: la bambina bianca che osserva una orchestra jazz e ballerina di ragazzini neri a New Orleans nel 1920 e una ragazza che sembra tirata fuori da un quadro impressionista, davanti alle porte sbarrate della casa dell'assenzio, sempre a New Orleans.

IL MONDO IN BIANCO E NERO
FOTO DEL NATIONAL GEOGRAPHIC
CECINA, FONDAZIONE GEIGER
FINO AL 16 SETTEMBRE

